

Piazza Verdi, Bologna

Percezioni, rappresentazioni e differenti usi dello spazio pubblico¹

Elena Rossini

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione

Giuseppe Scandurra

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione

Alessandro Tolomelli

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione

Abstract

This paper present in short the result of a research focused on Giuseppe Verdi Square (Bologna) as public space. The aim of the research was to carry out the different perspectives and interpretation of the square by the different local users. Piazza Verdi, situated in the historic centre of Bologna, is often represented in recent years as a pragmatic place of the "damage" that characterizes the town. In September 2007 the research began, promoted by the Office of Culture & Corporate Communication of the University of Bologna in collaboration with the Department of Education and the Department of Sociology, and it's completed in October 2008. The group of research conducted an analysis of the issues, needs and expectations highlighted by the multiplicity of social actors who use Giuseppe Verdi Square, their practices of daily life, their methods of use of the site, different perceptions and representations of the square produced by these social actors. Besides, it raises also an historical analysis of the place and how this has changed in recent years, especially cause this area is a symbolic place of the

¹ I capitoli 2,3,4,6,7,10 sono di Elena Rossini; i capitoli 8,9,11,12,13 sono di Giuseppe Scandurra; i capitoli 5,14,15,16,17,1 sono di Alessandro Tolomelli.

relationship between city and university. The essay thus presents as a work in progress and should be read in this direction.

Parole chiave: spazio pubblico; degrado; percezioni e rappresentazioni; ricerca etno-antropologica; Piazza Verdi; Bologna

Oggetto della ricerca

Oggetto di questo saggio è lo spazio pubblico di Piazza Verdi, territorio del centro storico bolognese spesso rappresentato, in questi ultimi anni, dai media locali e nazionali, come luogo simbolico del “degrado” che caratterizza il capoluogo emiliano. A settembre 2007 abbiamo iniziato una ricerca, promossa dalla Direzione “Cultura e Comunicazione Istituzionale” dell’Università di Bologna in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell’Educazione e il Dipartimento di Sociologia², terminata nell’aprile del 2008. Questo saggio presenta alcuni temi che emergono dalla ricerca che riprenderà nell’ottobre del 2008 allo scopo di rispondere ad alcune domande che non hanno trovato ancora risposta e approfondire determinate questioni solo evocate durante la prima fase di lavoro³. Il saggio si presenta dunque come *work in progress* e in questa direzione va letto.

L’area oggetto di ricerca è stata circoscritta alla piazza e agli angoli delle quattro traverse che si dipanano da essa: via Zamboni fino a Piazza Vittorio Puntoni, via Giuseppe Petroni, Largo Respighi, via Zamboni verso le due Torri.

Obiettivi

Obiettivo generale della ricerca è stato riportare l’attenzione su tale contesto urbano indagando i reali motivi per cui si è andata via via producendo una rappresentazione che vede questa piazza come luogo simbolo del degrado cittadino. Per far questo abbiamo condotto un’analisi delle problematiche, dei bisogni e delle aspettative messi in evidenza dalla molteplicità degli attori sociali che frequentano Piazza Verdi, le loro pratiche di vita quotidiana, le rispettive modalità di fruizione del

² Per quanto riguarda i responsabili scientifici della ricerca, per il Dipartimento di Sociologia il sociologo Maurizio Bergamaschi e per il Dipartimento di Scienze dell’Educazione l’antropologa Matilde Callari Galli e il pedagogista Antonio Genovese.

³ Il gruppo di ricerca, durante gli otto mesi di lavoro, è stato composto da tre ricercatori e da un tecnico-informatico il quale ha curato la realizzazione di un archivio elettronico. Elena Rossini ha svolto attività di osservazione diretta della piazza durante l’attività di raccolta dati. Alessandro Tolomelli ha raccolto tutto il materiale esistente su Piazza Verdi, dividendolo in parole chiave e temi rilevanti, nella prospettiva di realizzazione dell’archivio. Giuseppe Scandurra ha fatto dialogare i dati emersi dal “campo” con la letteratura scientifica prodotta in questi ultimi anni su questo spazio pubblico. Il tecnico-informatico, Jacopo Fiorentino, ha inserito tali materiali nell’archivio elettronico e curato la grafica di questo.

luogo, le differenti percezioni e rappresentazioni della piazza prodotte da questi attori sociali.

Si è inoltre cercato di riportare alla luce la memoria storica del luogo e come questa sia cambiata negli ultimi anni, prendendo in analisi momenti significativi - come ad esempio il 1968, 1977 - in cui questo territorio è stato determinante per la produzione di una identità cittadina e Piazza Verdi è divenuto uno dei luoghi simbolo della “bolognesità” e del rapporto tra città e Università.

Piazza Verdi è frequentata da diversi attori sociali in orari diversi e con differenti modalità di utilizzo dello spazio pubblico. Il primo obiettivo specifico che abbiamo perseguito è stato quello di creare una “mappa” capace di rendere leggibili i diversi usi, percezioni e rappresentazioni del territorio e, allo stesso tempo, produrre un quadro d’insieme relativo a come le diverse istituzioni che operano su questo contesto - Università, Quartiere, Comune, comitati e associazioni del territorio, Forze dell’Ordine - sono intervenute, in questi ultimi anni, attraverso differenti progetti, per fare fronte alle problematiche della zona.

Tale area, in effetti, è stata oggetto di interesse da parte delle istituzioni e dei media cittadini e nazionali negli ultimi anni. A fronte della molteplici iniziative promosse su Piazza Verdi al fine di risolvere il problema “degrado”, questa ricerca non ha voluto proporre soluzioni, piuttosto capire cosa si intende oggi, a Bologna, per “degrado” e perché Piazza Verdi ne sia diventato un luogo-simbolo cittadino quando non nazionale. Per questo abbiamo scelto di avvalersi di strumenti di indagine legati alla disciplina antropologica consapevoli che Piazza Verdi rappresenta a tutti gli effetti uno spazio pubblico dove consistente e significativa è la convivenza, alle volte conflittuale, di diversi gruppi sociali che rivendicano il loro diritto a fruire di uno spazio pubblico.

Attori

Nel corso degli otto mesi abbiamo costruito rapporti di fiducia con diversi attori sociali presenti nel territorio e abbiamo indagato le loro modalità di uso dello spazio pubblico attraverso interviste, raccolte di storie di vita e osservazioni sul campo. Nello specifico si fa riferimento a commercianti italiani e stranieri, studenti universitari, residenti, “punkabbestia”, turisti, persone che frequentano la piazza e la cui presenza viene spesso percepita dai media e da buona parte dei cittadini come “illegittima” - studenti fuori sede, avventori dei locali, persone senza dimora, spacciatori, etc.; allo stesso tempo attori istituzionali quali il Quartiere San Vitale, il Comune di Bologna, le Forze dell’Ordine impegnate sul territorio sotto esame, l’Università, il Teatro comunale, i comitati e le associazioni del territorio.

Metodologia

La prima fase della ricerca ha avuto come obiettivo quello di raccogliere e analizzare tutta la documentazione, scientifica e non, prodotta su Piazza Verdi. Quest’area,

in effetti, è stata oggetto di studio in numerose ricerche, inchieste, reportage negli ultimi anni. In particolare abbiamo raccolto una rassegna stampa degli ultimi tre anni - analizzando la frequenza degli articoli su Piazza Verdi allo scopo di ricostruire le rappresentazioni prodotte nel tempo relative a questo territorio; abbiamo preso sotto esame tutte le ricerche di sociologia e antropologia urbana e di altre discipline che si sono interessate in diversi modi a questo spazio urbano; abbiamo studiato i report prodotti dal Quartiere, dal Comune, dalle Forze dell'Ordine, dalle associazioni e dai comitati di territorio e analizzato i dati forniti dall'Ufficio statistico del Comune di Bologna relativi all'ultimo censimento della popolazione (1996-2006).

La seconda fase ha avuto come obiettivo quello di studiare quest'area utilizzando strumenti di analisi socio-antropologica: abbiamo svolto attività di osservazione diretta al fine di leggere nel miglior modo possibile la composizione sociale della piazza, le relazioni tra attori e spazio pubblico e tra i vari attori sociali che la frequentano quotidianamente; abbiamo condotto numerose interviste avvalendoci di informatori privilegiati e raccolte significative storie di vita.

Particolare rilevanza è stata data all'osservazione del territorio in momenti diversi della giornata, costruendo un diario di ricerca. Sono state individuate, così, le fasce orarie più significative nelle quali i diversi attori entrano in relazione, si evitano, configgono sottolineando i diversi usi dello spazio che distinguono gli uni dagli altri. Abbiamo svolto, in questa direzione, attività di osservazione nello spazio pubblico oggetto della ricerca in diversi momenti della giornata durante tutto il periodo dello studio. Tutte le osservazioni prodotte sono state registrate allo scopo di costruire una "mappa" della piazza capace di leggere le relazioni e gli spostamenti delle persone in questo spazio pubblico.

Infine, abbiamo concentrato lo sguardo sulle attività previste all'interno dei diversi progetti di intervento sociale e di mediazione che nella piazza e nelle zone strettamente limitrofe sono oggi attivi. In particolare, sono state condotte diverse interviste agli operatori del progetto "In & Out" - Istituzione Inclusione Sociale e Comunitaria, Comune di Bologna -, i quali, durante il periodo di attività di ricerca, hanno frequentato questo spazio pubblico allo scopo di costruire relazioni di fiducia con le persone che frequentano la piazza per avviare processi di inclusione sociale.

Archivio elettronico⁴

La necessità di costruire un archivio elettronico su Piazza Verdi è nata dalla constatazione che a in città, ma anche fuori da Bologna, esiste diverso materiale - ricerche sociologiche, reportage, inchieste sociali, progetti di riqualificazione urbana,

⁴ L'archivio elettronico è di dominio pubblico poiché è visibile all'indirizzo elettronico <http://piazzeverdi.scedu.unibo.it>

report di comitati e associazioni di territorio, etc. - su questo spazio pubblico. Tutti questi dati, però, non sono mai stati raccolti così che è impossibile ricostruire un quadro, il più possibile aggiornato, dell'oggetto di ricerca in questione. L'idea dell'archivio è nata raccogliendo, inizialmente, tutte le conoscenze su Piazza Verdi di cui erano in possesso le diverse istituzioni cittadine interessate a questo territorio - Università, Comune, Quartiere - insieme ai documenti prodotti dai comitati e dalle associazioni di territorio negli ultimi anni, ai report scritti da associazioni studentesche, operatori di strada, mediatori culturali che hanno lavorato in quest'area. L'archivio ha avuto come scopo raccogliere, così da divulgare, tutto questo materiale, in particolare video e mostre fotografiche prodotte su questo territorio; la letteratura - romanzi, gialli, fumetti, etc. - che fa riferimento a quest'area; le interviste e le storie di vita che abbiamo realizzato.

L'archivio elettronico ha avuto anche un fine più applicativo. La raccolta di materiale, in effetti, è stata di natura transdisciplinare. L'archivio si è costruito attraverso il coinvolgimento di diversi dipartimenti e facoltà interessati alla realizzazione di progetti nell'area di Piazza Verdi sia da un punto di vista strutturale - urbanistico, di restauro, di qualificazione degli spazi, etc. - sia da un punto di vista di azioni tese a stabilire nuove relazioni con i diversi gruppi generazionali, sociali, di diversa appartenenza nazionale che abitano la piazza - questo spazio pubblico è, come detto, luogo di confluenza di una parte della popolazione che frequenta i servizi sociali cittadini.

Per questo l'archivio ha raccolto tutti gli interventi socio-culturali attivati nella zona di Piazza Verdi negli ultimi anni al fine di rendere fruibile l'archivio esperienziale e contribuire alla costruzione di una rete dei progetti in corso in collaborazione con il Quartiere e con il Comune. Infine, attraverso l'archivio, ci siamo dati come compito specifico quello di contribuire alla creazione di relazioni più strutturate tra soggetti e attori istituzionali che a diverso titolo sono presenti in Piazza Verdi e promuovere, così, lo scambio dei saperi dell'Università nelle diverse discipline coinvolte nella ricerca: ciò affinché la conoscenza di tale contesto si traduca in sapere vivo per gli studenti e rientri quindi nei percorsi formativi dei dipartimenti e delle facoltà che possono esprimere competenze in questo campo e che necessitano di formare specifiche figure professionali.

Il tessuto demografico

Tra i compiti che ci siamo dati sicuramente quello di offrire una sintesi dei dati demografici riguardanti la popolazione residente nell'area. Tali informazioni sono state fornite dal Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna e riguardano l'area geografica corrispondente a: via Petroni, Piazza Verdi, via dei Bibiena, Largo Respighi, via De' Castagnoli, via del Guasto. Si deve tenere presente che il quadro ottenuto risulta carente delle informazioni riguardanti quella parte di popolazione che abita nella zona ma non ha lì la propria residenza - ad

esempio studenti universitari fuori sede - e che, di conseguenza, non risulta presente nei dati forniti dal Comune. I dati in questione riguardano la serie storica della popolazione residente per via, grandi classi di età e sesso dal 1996 al 2006 e le famiglie residenti per numero di componenti al 31 dicembre 2006.

Complessivamente la popolazione residente nella zona interessata è cresciuta tra il 1996 e il 2006 di 16 unità, passando da 488 a 504 presenze. Il momento con maggiore popolazione residente risulta il 2000 quando si possono contare 519 residenti, anno in cui il numero comincia a decrescere fino a toccare nel 2003 il punto di minima con 485 unità. Dal 2003 si assiste a un lenta crescita che registra appunto, nel 2006, 504 residenti.

La classe d'età numericamente più rappresentata nell'arco dei dieci anni è quella tra i 30 e i 44 anni, seguita da quella 45-64 anni. Nel 2006 queste due classi si differenziano di pochissimo contando rispettivamente 138 e 137 residenti. Tale situazione è inversa nel centro storico dove la maggioranza dei residenti rientra nella classe d'età tra i 45 e i 64 anni con 14.456 residenti, seguita da quella 30-44 anni che conta 14.237 unità. Si può affermare quindi che l'area di Piazza Verdi e dintorni presenta una popolazione residente più giovane rispetto a quella del centro storico.

La classe d'età minore è la 0-14 anni - 61 residenti nel 2006 - e si mantiene costante, con una leggera tendenza positiva, nel corso dei dieci anni considerati. Da questo dato si può ipotizzare una contenuta presenza di famiglie residenti nella zona con figli di età compresa in questa classe.

La seconda classe d'età giovane, 15-29 anni, è inferiore a tutte le altre, superando numericamente solo la 0-14 anni e mantenendosi costante dal '96 al 2006, anch'essa con una tendenza positiva: nel 2006 registra 7 residenti in più rispetto al '96 - ovvero 75 unità.

L'andamento della classe anziana è nel corso dei dieci anni decrescente, arrivando ad essere numericamente quasi uguale nel 2006 alla fascia dei 15-29 anni. Nonostante sia diminuita di 21 unità, questa classe d'età rimane la terza per importanza numerica con 86 persone residenti.

Nella zona analizzata, la predominanza delle famiglie formate da un solo componente è un dato importante, specchio non solo della situazione provinciale e cittadina ma anche della generale tendenza nazionale che passa dal 21,7% nel 1998 al 25,8% nel 2003. La trasformazione delle tipologie familiari è un dato importante in quanto sta modificando profondamente le forme di convivenza delle persone residenti a Bologna e cambiando quantitativamente e qualitativamente la domanda di servizi rivolti alle persone e alle famiglie - anche le esigenze abitative sono profondamente influenzate da queste trasformazioni.

Se all'elevata presenza di nuclei monopersonali si affiancano le classi d'età numericamente maggiori, quelle di 30-44 e 45-64 anni, si potrebbe ipotizzare che la maggior parte dei residenti ufficiali siano persone adulte, in maggioranza donne, nel pieno dell'età lavorativa, che abitano sole. Si potrebbe ipotizzare inoltre che, per

motivi di impegno lavorativo - tante ore al giorno fuori casa e la lontananza tra luogo di lavoro e abitazione -, tale categoria di persone vive poco il territorio di residenza.

Con l'obiettivo di approfondire il quadro abitativo descritto dai dati forniti dal Comune abbiamo effettuato una lettura e registrazione delle cartucce delle stesse vie in esame. L'obiettivo è stato quello di arricchire le informazioni sull'identità abitativa e commerciale della zona studiata mettendo in evidenza la presenza di: esercizi commerciali e le relative tipologie; appartamenti abitati da studenti fuori sede non risultanti nelle statistiche ufficiali - dal momento che questi potrebbero con probabilità non avere ivi la propria residenza; infine studi professionali. Abbiamo stabilito che ipoteticamente gli appartamenti abitati da studenti potessero essere quelli che riportano sul campanello almeno tre cognomi. Abbiamo scelto inoltre di conteggiare quanti campanelli sono contraddistinti da un'etichetta bianca o illeggibili, supponendolo cioè segno di una permanenza temporanea o comunque di una residenza non ufficiale.

Gli appartamenti ipoteticamente abitati da studenti sono concentrati soprattutto in via Giuseppe Petroni dove abbiamo contato 31 appartamenti riportanti nel campanello più di tre cognomi. Nelle altre vie si sono registrati campanelli con simili caratteristiche in via dei Bibiena nel numero di 3, in via De' Castagnoli 2 e uno in via del Guasto, per un totale di 37 appartamenti in tutta la zona. Ricordando che questi dati ricavati non hanno validità certa né assoluta, perché non è stato possibile verificarli, si può però ipotizzare che se in ogni presunto appartamento di studenti registrato vivono almeno 3 persone, si arriva a calcolare una popolazione di studenti fuori sede di minimo 111 persone. Tale numero, preso quindi con la dovuta cautela, andrebbe a rappresentare un sesto della popolazione che abita la zona studiata.

L'obiettivo di calcolare quanti numeri civici sono abitazioni e quanti invece sono esercizi commerciali ha risposto invece alla necessità di trovare utili risposte alla domanda se i dintorni di piazza Verdi fossero maggiormente abitati o piuttosto frequentati da *users*⁵ delle zone centrali che usufruiscono dei servizi offerti senza risiedere nella zona. Per indagare ciò, si è rivelato altrettanto importante registrare le tipologie degli esercizi commerciali e la presenza di studi professionali in luogo di appartamenti.

L'area esaminata è caratterizzata da un'asse centrale - via Giuseppe Petroni, Largo Respighi e via De' Castagnoli - ricca di esercizi commerciali abbastanza diversificati tra loro anche se vi è la preminenza di una tipologia, quella degli alimentari, artigianali e non: la posizione centrale e la presenza di negozi favoriscono in queste

⁵ I *city users* sono quei soggetti che pur non risiedendo nella città la utilizzano consumando beni e servizi che in essa si trovano. Nel nostro caso si può parlare di *users delle zone centrali* (Castignanò 2004).

strade un abbondante passaggio. In questo conteso la tipologia degli esercizi commerciali - artigianali e non - è funzionale alla zona universitaria.

Di particolare interesse ai fini della ricerca sono i fattori specifici che caratterizzano la composizione delle attività commerciali in via Giuseppe Petroni, ovvero: un'unica tipologia prevalente di esercizi commerciali - alimentari, artigianali e non - i cui fruitori sono per la maggior parte studenti, concentrata nella porzione della via più vicina a Piazza Verdi, sia sul lato destro che sinistro; la "zonizzazione" degli esercizi alimentari a ridosso della piazza che qualifica questa parte di strada come funzionale all'area in cui sfocia; la gestione straniera della maggior parte delle attività commerciali alimentari; la presenza dei negozi di artigianato e "antichi mestieri" distribuita nella prima metà di via Petroni partendo da via San Vitale, che sembra dare un secondo volto commerciale a via Petroni, che risulta così come divisa in due metà.

All'interno dello spazio studiato, sono inoltre presenti aree che rimangono estranee al passaggio - durante alcune fasce orarie o sempre. Ciò accade, secondo le rilevazioni effettuate, per due motivi in particolare: l'assenza di esercizi commerciali e/o la presenza di uffici ed edifici dell'Università o di altre istituzioni - ad esempio la Regione in Largo Respighi.

Cosa emerge dalle osservazioni dirette

L'obiettivo delle osservazioni dirette è stato quello di descrivere come cambia l'area osservata a seconda delle diverse ore del giorno e della notte e al variare dei giorni della settimana. Questo ha permesso di costruire un disegno realistico della piazza durante il tempo definito, per quanto schematico, parziale e forse non riproponibile nel tempo. Tali informazioni sono state ricavate durante un periodo di osservazioni effettuate in Piazza Verdi e nelle zone circostanti, tra maggio 2007 e aprile 2008, concentrate con maggiore continuità nel mese di maggio.

Lo spazio oggetto delle osservazioni corrisponde all'area presa in considerazione per l'analisi dei dati demografici, rivolgendo una maggiore attenzione a Piazza Verdi e via Petroni. Si è scelto come periodo di osservazione la primavera poiché è uno dei momenti in cui la piazza è maggiormente frequentata e vissuta dalla popolazione. Da qui una prima riflessione: Piazza Verdi cambia caratteristiche e paesaggio a seconda delle stagioni. Durante i mesi primaverili ed estivi - solo fino a metà luglio -, e ancora settembre e ottobre, la piazza non è solo un passaggio, ma anche un luogo dove mangiare un panino al sole a mezzogiorno o nelle ore serali un ritrovo per studenti universitari e giovani; con l'inverno e il freddo la piazza in parte si svuota, anche se non del tutto - le visite in piazza registrano infatti la presenza fissa di alcuni senza dimora e piccoli gruppi di immigrati.

Un primo periodo di sopralluoghi, in orari casuali e sparsi durante tutto l'arco del giorno, ha permesso di individuare cinque fasce orarie significative: la mattina dalle

8 alle 12; l'ora di pranzo fino alle 15; il pomeriggio fino alle 19; la sera fino alle 22 e infine la notte fino alle prime ore del mattino.

Per costruire il diario delle visite in Piazza Verdi abbiamo dedicato particolare attenzione ad osservare e descrivere: il luogo dal punto di vista del rumore, del traffico e della pulizia, facendo attenzione alla presenza di oggetti particolari - bottiglie di birra, biciclette per terra, etc.; il passaggio - i movimenti di attraversamento della piazza; i gruppi presenti: numero, composizione, posizione nello spazio, attività, relazioni, eventuale presenza di cani, comportamenti in relazione alle norme civiche del territorio.

Le osservazioni, soprattutto quelle diurne, restituiscono un'immagine di Piazza Verdi come un luogo di passaggio; all'interno di esso però sono anche presenti persone che lo vivono per molte ore al giorno in modo stanziale. Delle persone presenti in Piazza Verdi, si è individuato un gruppo stabile di 3-4 persone che spesso dorme lì e si è dedotto siano senza dimora, ipotesi confermata dagli operatori di strada; gli altri, denominati punkabbestia arrivano, si fermano, si spostano, tornano, in un andirivieni di cui è difficile individuare tragitti e modalità, anche se, come è emerso, ci sono fasce orarie in cui sono maggiormente presenti. Si può affermare che a parte le ore serali e notturne le persone che dimorano in Piazza Verdi e dintorni sono persone che afferiscono ai servizi sociali cittadini.

Grazie alle osservazione si sono individuati alcuni punti di sosta e di interesse rilevante; questi sono: lo spazio in Largo Respighi vicino all'albero e ai bagni pubblici, luogo di spaccio in certi periodi - qui sosta il pulmino dell'Unità di strada; la parte di portico del Comunale su Largo Respighi dove usano sedersi in terra alcuni ragazzi con i cani e birre; il portico del Comunale su via del Guasto - angolo protetto dove qualche frequentatore della piazza rimane a dormire; il portone del numero civico 3 di Piazza Verdi e il relativo portico; l'angolo di portico tra Piazza Verdi e via Petroni fino al portone del numero civico 33 e le vicine saracinesche chiuse del 33 a,b,c,d; l'angolo del portico di Piazza Verdi attaccato alle mura dei Torresotti come luogo dove riposare la notte; Via dei Bibiena e via del Guasto dove studenti e senza dimora vanno per urinare.

Negli orari serali dalle osservazioni emerge che vi è un utilizzo della piazza caratterizzato dal non rispetto delle norme di comportamento civico, delle regole di vita quotidiana, come non buttare i rifiuti, urinare nelle stradine adiacenti la piazza o in angoli nascosti, parlare a voce alta fuori dai locali.

Lo spaccio, tanto denunciato da opinione pubblica e istituzioni, è un tema delicato e di difficile indagine dato il suo carattere sommerso. Dalle informazioni raccolte si può affermare che c'è, e che l'offerta spazia su quasi ogni tipo di droga, in particolare *hashish*, *marijuana* ed eroina. Non è però possibile quantificare il fenomeno, né individuarne le dinamiche. Sarebbe interessante interrogarsi sul perché questo tema raccolga tanta visibilità mediatica in Piazza Verdi piuttosto che in zone di Bologna più periferiche.

La zona osservata è un piccolo bacino dove coesistono popolazioni tra loro diverse: studenti, senza dimora, commercianti, punkabbestia, genitori con bambini, immigrati e italiani. La popolazione che sembra essere meno presente nelle osservazioni della strada o della piazza è quella degli anziani.

La ricerca

Prima di entrare nel merito degli aspetti emersi dalla ricerca, vogliamo precisare alcuni aspetti fondamentali allo scopo di ricondurre l'indagine entro confini di attendibilità scientifica e credibilità istituzionale. Innanzitutto intendiamo ricordare che il nostro progetto di ricerca aveva la finalità di aprire una discussione sul tema "Piazza Verdi", discussione che poi avrebbe potuto essere ripresa attraverso ulteriori approfondimenti e contributi disciplinari, coinvolgendo altri studiosi, altri dipartimenti e facoltà dell'Università di Bologna – ciò avverrà nella seconda fase di lavoro che inizierà a settembre 2008. Il tempo dedicato all'indagine è stato infatti esiguo - otto mesi. Un periodo, questo, in cui abbiamo costruito l'archivio elettronico e abbiamo utilizzato grande parte del tempo nel raccogliere tutti i materiali a disposizione relativi a questo spazio pubblico, condurre interviste, svolgere attività di osservazione diretta della piazza. Nostro intento, del resto, non era quello di fornire un quadro esaustivo su un argomento tanto complesso e controverso, piuttosto tracciare alcuni temi di discussione che sono emersi mettendo in dialogo le interviste, il materiale raccolto, la letteratura scientifica sul tema, le osservazioni condotte attraverso la stesura di un diario.

In questa direzione, assume rilevanza l'impegno dell'Università che ha inteso, con questo progetto, aprirsi ad un confronto franco e senza pregiudizi al fine di ricondurre il dibattito su Piazza Verdi al di fuori delle strumentalizzazioni mediatiche e politiche, contribuendo così, rispettando le proprie competenze scientifiche, alla ricostituzione di quei legami comunitari e culturali necessari per ricomporre determinate conflittualità che in questi ultimi anni hanno caratterizzato il dibattito cittadino su questo spazio pubblico, da sempre luogo fisico e simbolico della relazione Bologna-Università. .

Il nostro lavoro di ricerca rappresenta un tentativo transdisciplinare di approccio al tema. L'importanza di questa iniziativa risiede nella volontà di uscire dalla unilateralità degli approcci disciplinari allo scopo di rispettare, in termini di analisi, la complessità dell'oggetto sotto esame.

Infine, è opportuno ricordare che il punto di vista scientifico da cui siamo partiti non intende sostituirsi alle scelte e all'esercizio decisionale delle parti amministrative e politiche. Il nostro contributo rimane confinato all'analisi scientifica e non vorremmo che in nessun modo fosse strumentalizzato da quella o quell'altra parte. Qui sotto alcuni temi emersi dal lavoro condotto.

La memoria storica

La storia di Piazza Verdi sembra essere legata da sempre alla storia dell'Università e dei suoi studenti. Le cronache storiche di Bologna fanno riferimento alla piazza come un ampliamento della strada San Donato - si può quindi ipotizzare che tale spazio pubblico non venisse considerato una vera e propria piazza almeno fino al XIX secolo, quando via Zamboni diviene cittadella universitaria. Nel '77 emerge in modo radicale, attraverso le manifestazioni, gli scontri e le occupazioni, tale legame di appartenenza della piazza al mondo studentesco. Nella storia di Piazza Verdi è possibile individuare alcuni elementi di continuità: un primo filo rosso è il ruolo della "folla" come attore che si "rivolta", del conflitto relativo a differenti usi e rappresentazioni di questo spazio pubblico. Se nel 1507 fu il popolo a demolire palazzo Bentivoglio, nel '77 sono numerosissimi gli studenti che manifestano nello stesso luogo per rivendicare i loro diritti. Lavorando inizialmente sulla memoria storica della piazza ci siamo resi conto, in effetti, di come questo spazio sia stato sempre caratterizzato da una complessità determinata dalla compresenza di molteplici attori e da eventi, a volte anche violenti, espressione di sentimenti collettivi di "disagio".

Quando parliamo di "degrado" e di "insicurezza" di cosa parliamo?

Durante le prime interviste condotte nell'autunno del 2007, la maggior parte delle persone alle quali abbiamo chiesto cosa pensassero riguardo il "degrado" di Piazza Verdi ha accusato l'"altro" di essere il responsabile di questo problema: così gli studenti spesso nei confronti dell'Amministrazione comunale, così i punkabbestia nei confronti delle forze dell'ordine, così i comitati cittadini e molti residenti nei confronti dei senza fissa dimora e degli spacciatori che bivaccano sotto i portici. Obiettivo della ricerca è stato rispondere alla domanda "Cosa si intende per degrado?"; e, allo stesso tempo, analizzare quanto i problemi che diversi attori sociali intervistati hanno denunciato riferendosi a Piazza Verdi siano il risultato della difficile convivenza di soggetti eterogenei che percepiscono diversamente l'identità della piazza e fanno uso di questa in modi la cui coesistenza è vista come impossibile, alternando strategie di reciproco evitamento a strategie di aperto conflitto.

Il problema del degrado, ascoltando la maggior parte delle persone che frequentano la piazza, sembra non essere legato alle pratiche illegali agite in questo territorio riportate quotidianamente sui giornali locali, piuttosto alle differenti rappresentazioni e fruizioni della piazza. Per tale motivo abbiamo preferito sottrarci al dibattito sulla "sicurezza" che ha trovato enorme spazio nei media locali (Pavarini 2006), così da muovere la nostra analisi sui processi relazionali che i diversi gruppi di cittadini mettono in atto in questo territorio. Solo così facendo ci è sembrato possibile comprendere perché le istituzioni a cominciare dal Quartiere, dal Comune, dalle diverse associazioni e comitati del territorio denunciino oggi il bisogno di ricostituire un legame sociale e identitario che in questi anni sembra essersi smarrito. Ov-

viamente, questo non ha voluto dire, per noi ricercatori, negare che il diffondersi dell'allarme sociale tra i cittadini avesse a che fare con specifici problemi reali di insicurezza oggettiva.

Abbiamo registrato in vasti strati della popolazione bolognese un forte senso di insicurezza che è andato crescendo negli ultimi quindici anni a leggere le lettere e le petizioni rivolte anche alle passate amministrazioni comunali (Barbagli 1999). E' convinzione di coloro che si rivolgono anche all'attuale Amministrazione che il numero dei reati e delle piccole violazioni delle regole sia straordinariamente aumentato. Spesso, in questa direzione, emerge la contrapposizione fra la Bologna isola felice del passato e la triste realtà di oggi. Del termine degrado la maggior parte dei cittadini con i quali abbiamo parlato si servono come sinonimo di "deterioramento", per descrivere le trasformazioni che vi sono state nel tessuto sociale della città. Ciò che turba i cittadini sono le violazioni delle norme riguardanti l'uso degli spazi pubblici, dei luoghi dove vanno a lavorare, a fare acquisti, a divertirsi, dei luoghi collettivi (Barbagli 1999). Per questo motivo siamo andati a rileggere lo spazio pubblico non partendo dal concetto di "rischio" ma da quello di "contesa", in modo da sottolineare i conflitti simbolici presenti nel territorio.

Dare senso alle parole attraverso l'analisi

Uno dei primi problemi che abbiamo dovuto affrontare, nel condurre la ricerca, è che, pur rifiutando i due approcci analitici prevalenti, a leggere i media e le inchieste fino ad ora prodotte su Piazza Verdi che abbiamo raccolto nell'archivio elettronico - criminalizzazione, da una parte, e lassismo, dall'altra, rispetto alla questione "degrado" - è stato relativo alla complessità che caratterizza, come abbiamo detto, l'area di Piazza Verdi. La maggior parte degli articoli comparsi nei quotidiani locali e nazionali che hanno concentrato lo sguardo sul problema "sicurezza", infatti, ha prodotto dei macro contenitori che contengono fenomeni e processi che attingono a zone ed ambiti differenti. Per questo, a nostro parere, ogni volta che si è dato vita a un tavolo, sia istituzionale che non, che avesse come compito individuare una "ricetta" per "salvare la piazza" pochi sono stati i passi in avanti realizzati in questa direzione. La complessità di Piazza Verdi è comprensibile per via dei tanti punti di vista differenti che producono, inevitabilmente, tante diverse "ricette".

Cos'è degrado? E' difficile rispondere a questa domanda nel momento in cui il dibattito cittadino confonde, mettendoli nella stessa categoria, studenti, spacciatori, punkabbestia, immigrati, regolari e non, "ladruncoli" e i loro rispettivi comportamenti: non distinguere i chiaramente i soggetti e le pratiche che questi agiscono dentro questo spazio crea uno strano senso di disagio e di distacco da certe discussioni, che pure sono fondamentali per la crescita. Molti residenti, per esempio, tendono a usare le stesse parole per descrivere comportamenti incivili e atti criminali. Per questo un problema che abbiamo dovuto affrontare da subito ha avuto a

che fare con la definizione che davamo a determinati concetti, a cominciare da “sicurezza”, “legalità”, “degrado”, “marginalità”, “esclusione”. Confondere questi termini, in effetti, non permette ai ricercatori di condurre una buona analisi.

Bologna città lacerata

Bologna è sempre stata ricca di diverse cittadinanze: Bologna città universitaria, Bologna città mercato dei comuni che la circondano, Bologna città delle fiere e del divertimento, Bologna città di immigrazione. Dagli anni Ottanta, però, “ognuno di questi attributi sembra conferire più caratteri specifici ai singoli gruppi che non amalgamarli sulla base della condivisione di una residenza comune” (Callari Galli 2004). Lo scrittore Luigi Bernardi in un libro pubblicato nel 2002 parla di questa città come un insieme di frammenti che sembrano essere tutti figli della stessa madre: *poi però le città sono fatte anche di persone, le famiglie si sfaldano, la disarmonia degli uomini può di più di quella smussata dai secoli* (Bernardi 2002). Lo studioso Massimo Pavarini, concentrando il suo sguardo su Piazza Verdi, ipotizza per quanto riguarda il futuro - ipotesi carica di pessimismo – “una società come insieme di tribù, ognuna con i suoi riti, linguaggi, culture, ecc.”. (Pavarini 2006)

Durante il corso della ricerca abbiamo osservato la piazza in diversi momenti della giornata. Per far questo abbiamo scelto di utilizzare la metodologia dell’osservazione diretta e dell’interazione faccia-a-faccia come principali strumenti di analisi (Goffman 2002), studiando Piazza Verdi come fosse un teatro in cui le posizioni degli attori che la occupano non sono mai casuali.

Il centro di Bologna ha una caratteristica peculiare, derivante per certi aspetti dalla sua conformazione urbanistico-architettonica, la presenza dei portici, che non è riscontrabile in altri centri, come per esempio il centro museificato di Firenze o Roma (Giuliani, Scandurra 2006). Questo aspetto fa sì che il centro di Bologna non sia socialmente omogeneo: gli antichi edifici sono abitati da residenti, da una medio-alta borghesia, da studenti, ma è sotto i portici che Bologna si fa caleidoscopio della diversità. Davanti alle vetrine dei negozi, al teatro comunale, alle chiese sostano mendicanti, senza casa, tossicodipendenti, qui si svolgono le loro attività, “scollettano”, spacciano fumo, spesso vi dormono. I portici, in un certo senso, diventano dimora, mentre i residenti scorrono loro accanto, così che mondi sociali diversissimi si sfiorano e coesistono senza che gli sguardi degli abitanti di un mondo si soffermino sui frequentatori dell’altro. Piazza Verdi, la zona universitaria, è uno di questi spazi dove questi mondi convivono, appunto, senza toccarsi. (Callari Galli 2007)

Nel dibattito pubblico su Piazza Verdi è presente un’elevata polisemia che fa emergere, di riflesso, quali sono gli attori e i canali attraverso i quali si definisce tale spazio pubblico: gli attori interessati assumono posizioni differenti sulle destinazioni d’uso e sulla definizione dei luoghi cittadini, ma anche sulle questioni legate al degrado e alla sicurezza, attribuendo significati talvolta opposti agli stessi luoghi

o concetti. Abbiamo notato, in questo senso, una contrapposizione tra attori “legittimi” e attori “illegittimi” (Dal Lago, Quadrelli 2003), con l’aggiunta di altri gruppi emergenti che tentano di ottenere una legittimità nella definizione di tale “luogo”. La presenza di immigrati, inoltre, rende più complessa la convivenza di attori così differenti in uno spazio così circoscritto. Spesso la contesa di uno spazio pubblico avviene attraverso l’attribuzione di un’identità cittadina che alcuni gruppi rivendicano o costruiscono a scapito di altri. Etimologicamente “degrado” deriva da “degradare”, quindi denota un declino o un peggioramento rispetto a una situazione passata, qualitativamente migliore. Si dimostra quindi un’etichetta funzionale alla creazione di legittimità - nelle richieste e nei comportamenti - da parte di alcuni gruppi di attori che tentano di espellere altri gruppi svantaggiati non solo dai luoghi, ma anche dai processi decisionali. Resta il nodo problematico di chi detiene o tenta di raggiungere tale potere di definire quali aree e pratiche sono da considerarsi degradate e quindi quali provvedimenti assumere per la risoluzione dei problemi. L’elevata polisemia non permette di trovare strade condivise e quindi gli attori che non hanno leve sociali su cui fare forza non possono intervenire nel dibattito, trovandosi in qualche modo “vittime” di decisioni che li riguardano, ma alla cui costruzione non possono, e in alcuni casi non vogliono, partecipare.

Nuove povertà

Il degrado, anche questo emerge dalle interviste e dalla lettura di report e reportage prodotti su questo spazio pubblico negli ultimi anni e tutti raccolti nell’archivio elettronico, appare anche come la manifestazione superficiale di un fenomeno di impoverimento generale. Il pessimismo verso il futuro che caratterizza molte inchieste pubblicate in questi ultimi mesi nei giornali locali è comprensibile perché la preoccupazione per la situazione economica-sociale e quella securitaria tendono reciprocamente ad alimentarsi. Ciò assume particolare rilevanza nel capoluogo emiliano per via soprattutto dei livelli alti raggiunti nelle politiche del *welfare* negli anni precedenti.

A leggere la relazione ISTAT del novembre del 2005, Bologna era ancora la città “dove si viveva meglio” in Italia e rimane oggi tra i primi posti in quasi tutti gli indici che vengono assunti per definire la qualità di vita di una “comunità”. Il sentimento di insicurezza dei bolognesi sembra quindi, ancora una volta, non essere legato a pratiche illegali agite in piazza, piuttosto con la percezione sofferta di un disordine sociale che non sembra essere più governato. Non è un caso che il tema della sicurezza è diventato a Bologna una questione politica proprio quando le risorse del *welfare* sono risultate insufficienti per disciplinare questi fenomeni attraverso processi di inclusione sociale (Pavarini 2006). Inoltre, il pessimismo a cui abbiamo fatto cenno in precedenza, deriva anche dal fatto che i cittadini bolognesi da noi intervistati sono convinti che l’attuale crisi economica con i suoi inevitabili processi di impoverimento generale segneranno la città anche nel futuro prossimo.

Trasformazioni fisiche

Negli ultimi venti anni l'assetto urbano di questa città, a cominciare proprio dal centro storico, è stato radicalmente trasformato. La necessità di tali cambiamenti rispondeva, del resto, a una trasformazione del tessuto demografico: in questi ultimi anni il numero degli studenti dell'ateneo cittadino, per esempio, è cresciuto notevolmente - ha raggiunto le centomila unità alla fine del millennio. Che attenzione è stata rivolta, durante questi processi di trasformazione e riqualificazione urbana, all'impatto che questi hanno avuto e stanno avendo sulla città in termini di sicurezza sia oggettiva che soggettiva?

E' evidente, per esempio, come il centro storico negli ultimi anni si stia svuotando dalle funzioni amministrative e propriamente urbane. In aggiunta, è possibile evidenziare il decentramento del polo "culturale" e "giovanilista"⁶ e di alcuni dipartimenti universitari. Questi processi hanno determinato sentimenti di spaesamento, a sentire molti residenti, che in parte aiutano comprendere il bisogno che molti di loro hanno esplicitato, registrabile negli ultimi anni, di ricostruire un senso di identità territoriale re-iventando per esempio una identità come la "petronianità" o la "bolognesità" (Addarii 2004, Gomorra 2004)

Gli studenti: problema o risorsa?

C'è un aspetto che unisce tutte le persone che abbiamo intervistato. Ciò che emerge nelle loro parole è un sentimento diffuso di estraneità se non di ostilità nei confronti del territorio in questione, che, paradossalmente, viene comunque percepito come il "proprio" territorio. La "bolognesità" costituisce, in effetti, un campo di lotta tra i diversi attori che vivono la piazza. La tranquillità e il silenzio che auspicano molti cittadini (Comitati e Associazioni 2005), per esempio, viene tradotto come "vuoto", "deserto", "spento", "morto" da parte dei molti studenti che si ritrovano in questo territorio dopo le lezioni all'università e qui trascorrono grande parte del loro tempo libero. Laddove i comitati di Piazza Verdi identificano la "bolognesità" nel rispetto delle regole, ovvero immaginando una piazza silenziosa, tranquilla, gli studenti rivendicano questa identificandola con la possibilità di creare in questo territorio numerosi spazi di aggregazione giovanile gestiti dagli stessi iscritti all'Università. Se i residenti, dunque, producono una rappresentazione nostalgica di Piazza Verdi - lamentandosi del fatto che questo territorio non è vivibile come era un tempo - gli studenti che abbiamo intervistato più volte ci hanno spiegato come alla base della loro scelta di iscriversi all'università di questa città ci sia

⁶ I principali centri di aggregazione giovanili, e i centri sociali storici di Bologna come Link e Livello, sono stati trasferiti tutti nell'area periferica di San Donato raggiungibile solo con la macchina, soprattutto dopo la mezzanotte.

stata, nella maggior parte dei casi, l'idea che proprio aree come Piazza Verdi permettesse loro, a differenza di altri luoghi, di muoversi con maggiore libertà⁷.

Bologna, in effetti, non ha perso negli ultimi anni il fascino della città libertaria, dove sono nate e tutt'ora nascono diverse sottoculture giovanili. Tutto ciò rende la città, ancora oggi, meta di pellegrinaggio di giovani che provengono dalle province tanto del Sud quanto del Nord del Paese. È degli anni Novanta il fenomeno dei punkabbestia: una sorta di degenerazione-sviluppo del movimento punk. Sempre accompagnato dal cane e dedito esclusivamente alla colletta, questo è l'identikit del nuovo turbamento del cittadino bolognese che abita dentro le Porte, la figura di rifiuto totale del modello di vita dominante in Emilia entrata di prepotenza nel panorama umano e architettonico del centro di Bologna.

In questi anni il numero di studenti è cresciuto notevolmente. A metà anni Sessanta l'Università contava 16.000 studenti su una popolazione di 500.000 abitanti. Oggi Bologna ha una popolazione di 360.000 residenti e la popolazione universitaria, come detto, supera le 100.000 unità: il rapporto in meno di quarant'anni si è alterato di circa quattordici volte (Pavarini 2006). L'Università è diventata così di massa ma la città è rimasta quella che è. Tuttavia, nonostante la vivacità di questo movimento studentesco, già da alcuni anni, il centro storico bolognese non è più luogo di socialità. Piazza Verdi non è più l'epicentro degli incontri, la piccola *agora* di un tempo. Il settore della cultura si è costruito per lo più con la forza lavoro e le idee del Movimento studentesco - basti pensare alla fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. I protagonisti della scena culturale bolognese sono venuti spesso da fuori: scrittori, musicisti, organizzatori di eventi e movimenti culturali, tecnici che hanno consentito alla cultura bolognese di andare avanti grazie alla loro passione, espressa già da qualche decennio all'interno di ambienti quali i centri sociali o circoli culturali dove si sono organizzati eventi, dibattiti e concerti con ospiti spesso di livello internazionale. Queste realtà, dai costi di accesso e di produzione bassissimi grazie alla passione e alla voglia di crescere professionalmente di giovani studenti, sono state per molti anni al centro di un patto non scritto tra Università, Comune e autorità di sicurezza che le ha viste sopravvivere in cambio della ricchezza e dell'attrattiva che hanno garantito alla città. Oggi tutti questi poli culturali sono stati periferizzati, allontanati dal centro, e soffrono di autoreferenzialità. In ballo, dunque, c'è la questione di quanto queste persone, tutti questi attori, quotidianamente danno alla città e quanto quest'ultima è disposta a concedere loro.

Inoltre, le logiche del mercato politicamente non governate hanno spontaneamente offerto prestazioni di intrattenimento e di richiamo destinate a queste migliaia di studenti che si riversano su Piazza Verdi anche in mancanza di altri spazi di aggre-

⁷ Questo dato emerge anche dal report scritto dagli studenti dell'Ateneo bolognese afferenti alla Sinistra Giovanile (Sinistra Giovanile 2005).

gazione e del decentramento degli storici centri culturali e sociali tutto sommato povere qualitativamente. (Pavarini 2006)

Progetti

Gli interventi socio-sanitari, culturali, ambientali che in questi ultimi anni sono stati attivati sul contesto della piazza hanno coinvolto molte attori allo scopo di ridurre o arginare l'impatto dei processi sociali prima menzionati sotto la parola "degrado". Tali interventi, però, risultano, al di là delle intenzioni, poco integrati e sinergici. "Fare rete" e "lavorare congiuntamente" sono parole chiave che ritornano in tutta la documentazione prodotta relativa ai progetti in atto nell'area - che abbiamo tutti raccolti nell'archivio elettronico -, ma la mancanza di una reale rete alle volte è reale. Si rileva pertanto l'esigenza di un maggiore sforzo istituzionale per connettere i differenti attori coinvolti e i progetti in atto.

Dalle interviste emerge il bisogno dei vari attori intervistati di un'interlocuzione autentica con le istituzioni. Appare evidente la loro necessità di essere ascoltati. Spesso questo bisogno non è stato tenuto in considerazione dagli amministratori delle ultime giunte al governo della città. Tale desiderio frustrato ha portato in molti casi ad una chiusura che, via via, ha assunto i connotati di una sfiducia diffusa nelle istituzioni. Per questo crediamo importante ridare ascolto e voce a chi vive la piazza. Un processo di *empowerment* sociale sarebbe pertanto auspicabile al fine di ricostruire legami progettuali improntati alla reale partecipazione attiva dei cittadini e alla sinergia tra le istituzioni.

Mass Media

Le rappresentazioni dei mass media hanno cavalcato un sentimento di insicurezza che è stato amplificato e che non trova, se non in momenti isolati, corrispondenza nella realtà della percezione di chi quel luogo vive e frequenta abitualmente. Per questo potrebbe essere utile istituire un osservatorio sulle rappresentazioni mediatiche di Piazza Verdi al fine di riportare i fatti e gli avvenimenti a una dimensione più realistica.

Conclusioni

Da questi primi dieci punti emerge l'esigenza di uscire da un equivoco di fondo: Piazza Verdi è stata, è e sarà un luogo caratterizzato dalla coesistenza di usi, bisogni, rappresentazioni diversi e a tratti contrapposti. Se la natura del luogo non sarà radicalmente modificata e non si assisterà a un processo di forte zonizzazione (Pavarini 2006), occorrerà impegnarsi in un paziente lavoro di mediazione in cui ognuna delle parti in causa sarà chiamata a fare passi avanti verso l'accettazione e la convivenza con l'"altro".

Il dibattito politico cittadino e nazionale è oggi fortemente percorso dalle questioni legate alla sicurezza e anche le possibili risposte contro il "degrado di piazza Ver-

di” hanno spesso mobilitato politici e amministratori. Più che illudersi di fornire risposte pronte per l’uso a un problema così complesso, la presente ricerca vuole contribuire a sensibilizzare la cittadinanza, anche a livello politico, rispetto al rischio che le sottolineature, esasperate, del “degrado” relative a questo contesto urbano rischiano di disgregare ancora di più una realtà sociale che denuncia, oggi, il rischio di perdita di senso di comunità. Riflettere quindi sulla storia, sulle istanze tuttora presenti in quel territorio, sulle differenze è forse il contributo che questo progetto di ricerca può portare al dibattito più generale.

Bibliografia

- Addarii F., 2004, *I santi sono tornati. Una riforma culturale imposta alla città*, in “Gomorra”, anno IV, n°7, Meltemi, Roma
- Barbagli M., 1999, *Egregio signor sindaco*, Il Mulino, Bologna
- Berger P.L., Luckmann T., 1997, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna
- Bernardi L., 2002, *Macchie di rosso. Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi*, Zona, Arezzo
- Callari Galli M., 2004, *Cittadinanze lacerate*, in “Gomorra”, anno IV, n°7, Meltemi, Roma
- Callari Galli M. (a cura di), 2007, *Mappe urbane. Per un’etnografia della città*, Guaraldi, Rimini
- Castrignanò M., 2004, *La città degli individui*, FrancoAngeli, Milano
- Dal Lago A., Quadrelli E., 2003, *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano
- Giuliani F., Scandurra G., 2006, *Quo vadis, Bologna*, in “Metronomie”, 32/33, Dicembre, Clueb, Bologna
- Goffman, E., 2002, *The presentation of self in everyday life* (1959), Garden City, NY
- “Gomorra”
- 2004, *La metropoli rimossa*, anno IV, n°7, Meltemi, Roma
- I Comitati e le Associazioni
- 2005 *Analisi dei documenti consegnati all’Amministrazione e osservazioni proposte di riequilibrio delle situazioni di crisi*, Report consegnato al Comune l’8 febbraio
- Moscovici S., 2005 *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna
- Pavarini, M., 2006, *La costruzione sociale della sicurezza a Bologna*, in “Metronomie”, 32/33, Dicembre, Clueb, Bologna
- Sinistra Giovanile, *Il conflitto nell’uso dello spazio pubblico nel centro storico bolognese. uno sguardo generazionale*, Report consegnato al Comune nella primavera del 2005